

LA PACE PASQUALE NEI TERMINI: SHALOM – EIRENE - PACE

Tre termini ritornati di attualità in questi tempi di dibattito su “guerra giusta”, no, “ingiusta”, anzi, “mai giusta”.

Il termine pace, va ben oltre la parola guerra, che sembra essere il suo contrapposto; ci guida in questa riflessione il “Dizionario di Teologia Biblica” Ed. Morcelliana alla voce “pace” riportandoci al significato biblico, cioè al contenuto religioso ebraico-cristiano, del termine.

Cito il testo nella sua parte iniziale:

Quindi pace – shalom significa: *ordine sociale, armonia interna di una società civile e il suo benessere verso l'esterno, verso le altre comunità umane.*

Ma anche la pace – salom come ogni altro termine biblico, va letto nella classica “prospettiva a 3 rimbalzi”: - c'è un passato ideale di pace (alle origini), - c'è un presente ricco di aspettative di pace, - c'è un ideale futuro di pace (alla fine dei tempi).

Il contenuto dato dalla Bibbia al termine shalom, potremmo definirlo così: *shalom è l'armonia completa all'interno della comunità che, sulla base dell'ordine è compenetrata dalla benedizione di Dio e che permette all'uomo di svilupparsi in ogni senso e libero da ogni ostacolo.*”

Così si esprime al riguardo il profeta Isaia: Is.57,15.18-21 *“In luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati ...per rianimare... Ai suoi afflitti, io pongo sulle labbra: “Pace, pace ai lontani e ai vicini “dice il Signore, “ Io li guarirò”. Gli empi sono come mare agitato, che non può calmarsi e le cui acque portan melma e fango. Non c'è pace per gli empi, dice il mio Dio”.*

L'opposto di pace è lontananza da Dio e agitazione... che solleva melma e fango. Forse è il caso di riflettervi.

La pace comunque è fondamentalmente di origine divina, e Dio ne fa dono agli uomini a Lui fedeli.

AL TEMPO DEI PROFETI

Più tardi nella Bibbia, in epoca profetica, precisa il testo, il termine guerra entra nei

contrapposti del termine pace e subentra un concetto, oggi tanto ribadito dal papa: *La pace, benedizione divina, non può affermarsi senza la giustizia.*

Is. 32,15-20 *“Ma infine in voi sarà infuso uno Spirito dall'alto; allora il deserto diventerà un giardino... Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino. Effetto della giustizia sarà la pace e frutto del diritto, una perenne sicurezza. Il mio popolo abiterà in una dimora di pace...”*

Ma tutto questo sarà possibile solo a una condizione, l'osservanza della legge divina.

Lev. 26,1.5-6 *“Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele... avrete cibo a sazietà e abiterete tranquilli il vostro paese. Io stabilirò la pace nel paese e nessuno vi incuterà paura...voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno davanti a voi colpiti di spada.*

Cinque di voi ne inseguiranno cento e cento ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno davanti a voi...”

Pace, non è quindi assenza di guerra, ma sicura vittoria contro il male che si oppone a Dio.

MA LA PACE È PROSPETTIVA FINALE

Comunque l'ideale di pace resta sempre lontano ed è riservato solo alla fine dei tempi, dove regneranno finalmente salvezza, felicità e armonia universale.

Portatore ideale di questa pace finale sarà il Messia, principe della pace, perché ripristinerà il diritto e la giustizia, la fedeltà alla legge e alla rivelazione divina.

UNA PAROLA NUOVA:” EIRENE” OPPOSTA A “POLEMOS”.

Quando i 70 tradussero la Bibbia in greco, fecero uso di una ventina di termini per rendere il termine shalom dell'Antico Testamento, sintomo di un cambiamento culturale, che nel N.T. sfocia in una parola nuova, di origine greca: “eirène”.

Eirène è il contrapposto di “pòlemos” e di “polemizo” ed esprime il concetto di “ benedizione della città fondata sui benefici divini.”

Non sembra strano che il termine guerra “pòlemos” abbia generato per estensione il nostro termine “polemica”?

In questo senso, anche tutta la nostra vita è esposta alla “pòlemos”, alla guerra, o quantomeno alla polemica e i contrapposti di pace-eirène, si spingono ben oltre quelli di guerra.

Certamente qui ha influito molto il significato della parola nemico, affiancata nel vangelo a quella di “prossimo”, o se lo preferite, come suggerisce il testo, a quella greca di “càris” che S. Paolo mette accanto a eirène.

1 Cor.1,3 “ *Grazia (càris) a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo.* ”

Parte allora dalla parola eirène, contrapposta a “polemizo”, il vangelo della pace di cui parla S. Paolo in Ef. 6,14 “*State dunque ben fermi, cinti ai fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia e avendo come calzari ai piedi lo zelo, per propagare il vangelo della pace.*”

Ed è ancora in questo senso che anche Dio diventa, in rapporto alla pace, modello di perfezione:

1 Tess. 5,23 “*Il Dio della pace vi santifichi fino alla perfezione e tutto quello che è vostro: Spirito, anima e corpo, si conservi irreprensibile per la venuta del Signore.*

Leggete a tutti questa lettera e la grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con voi.”

E I CONTRASTI DI OGNI GIORNO?

Che se poi scoppiasse un motivo di “polemica” Rom.14,17-23 “*ricordiamo che il Regno di Dio non è questione di cibo o di bevande, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo...Diamoci dunque alle opere della pace e alla edificazione vicendevole...*” *E perché allora entrare in contesa per una questione di cibo? Suggestisce S.Paolo...piuttosto che dare scandalo, è bene non mangiare carne, né bere vino, né altra cosa che possa scandalizzare il tuo fratello*”

E siamo ancora alla “pòlemos”.

Non è Cristiano contrapporre guerriglia a guerra, né l’una né l’altra appartengono al termine evangelico di eirène, ma al contrario, ambedue gli si contrappongono.

BUONA PASQUA!

La Pasqua porti la PACE – EIRENE.

Ci porti a superare in tutti i sensi la “pòlemos” e anche il “polemizo”.

Don Angelo

15 MARZO 2003

CONVEGNO PARROCCHIALE

sulla iniziazione cristiana

In preparazione al Convegno

Diocesano del 2 – 3 – 4 Maggio

Momento ecclesiale di grande rilevanza, purtroppo sperimentato solo da una ottantina di persone, ma vissuto con grande intensità. Quattro ore di preghiera e condivisione su un tema non strettamente parrocchiale, ma di respiro ecclesiale, con agganci però diretti alla nostra realtà. Del resto, chi più di noi, parrocchia con 600 ragazzi alla scuola di catechismo poteva essere interessata al problema della iniziazione cristiana?

Tutto il lavoro svolto nel Consiglio Pastorale e nei gruppi, ha trovato nel convegno il suo punto di confronto e di sintesi.

Buona anche la risposta al questionario, sintetizzato in due pagine, addirittura elaborate in forma statistica dal gruppo di lavoro che ha letto e schematizzato i 200 questionari rientrati. Un ottimo lavoro e molto prezioso, soprattutto per Paolo Mostarda, coordinatore di questa commissione, che a sua insaputa, è stato poi scelto a rappresentarci al Convegno Diocesano del 2-3-4 maggio.

Ogni parrocchia poteva presentare 2 candidati, tra i quali il vicario zonale ne avrebbe scelto uno, in modo che la vicaria fosse rappresentata al Convegno da tutte le categorie e nelle proporzioni previste: laici, religiosi, sacerdoti e associazioni, uomini e donne, giovani e anziani ecc. Il vicario tra i due nomi presentati, ha scelto Paolo. Nel bollettino troverete le due pagine che raccolgono i risultati del questionario.

IL CONVEGNO PARROCCHIALE.

I partecipanti al convegno, dopo un momento di preghiera comunitaria e l’esposizione del SS. Sacramento, sono stati divisi in 7 gruppi di lavoro. Ogni gruppo era invitato a discutere

una parte dello “Strumento di lavoro” distribuito dalla Curia Vescovile in preparazione del Convegno Dio-cesano e a stendere una breve relazione raccolta in 4 – 5 frasi, da usare poi come proposta di riflessione orante davanti alla Eucarestia a chiusura del convegno.

IL PRIMO GRUPPO.

Formato da 12 persone, ha sostato davanti alla Eucarestia, in meditazione orante, per tutto il tempo del convegno, elaborando un testo di 12 pagine, appositamente preparato da noi, stralciando brani dallo “strumento di lavoro”. È stata una esperienza molto bella e ricca di contributi, sintetizzata poi in alcune frasi:

Cosa è la fede?

Fede è capire, vedere e sentire le cose, in comunione con Dio.

È possibile trasmettere la fede?

“Vorremmo trasferire negli altri la nostra esperienza di Te. Tu sei vivo nella chiesa, perché tutto questo sia possibile.”

Cosa trasmettere all'uomo di oggi e in particolare ai giovani?

Se si sapesse cosa significa questo “Dio Trinità” tutto proteso sull'uomo, come ci mostra l'icona della Trinità di Rublev!

Trasmettere è raccontare...ma spesso le parole sembrano cadere nel deserto.

La scrittura attraverso il profeta Osea risponde: “La condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore”. Forse si dovrebbe ricominciare da questo metodo.

Ma in che modo, con quali strumenti trasmettere?

Premesso, come dice S. Paolo: “Guai a me se non predicassi il Vangelo”, oggi per “predicare sui tetti”, cioè per incontrare le persone più diverse, ogni strumento è valido, ma necessitano soprattutto due cose: - testimoni radicali - esperienza comunitaria.

Forse, sono proprio, queste due ultime frasi, quelle che ci interpellano di più.

SECONDO GRUPPO.

TEMA: COSA TRASMETTERE CON LA CATECHESI DELLA INIZIAZIONE CRISTIANA

Il gruppo era composto da 7 persone e ha lavorato sulle pagine 12 – 17 dello strumento di lavoro.

Che cosa trasmettere?

È emersa innanzitutto la necessità di trasmettere la figura di Gesù Cristo, morto e risorto e il suo Vangelo, come messaggio che annuncia e porta la salvezza.

Ma la catechesi non avrebbe ancora raggiunto il suo obiettivo se non portasse alla preghiera nelle sue due forme fondamentali: quella personale e quella comunitaria, partendo dalla esperienza di preghiera nella famiglia.

Necessita a questo riguardo, un vero e approfondito insegnamento del come pregare.

E la liturgia?

La preghiera comunitaria cristiana passa soprattutto attraverso i sacramenti, che formano la struttura portante delle celebrazioni liturgiche, perciò il nucleo centrale della catechesi, deve essere il significato, il ruolo e la necessità dei sacramenti.

Ma ancora una volta, la catechesi sacramentale deve passare ai ragazzi attraverso la famiglia, che va coinvolta sempre di più nella preparazione e nella celebrazione dei sacramenti, specialmente della iniziazione.

E da ultimo, lo sbocco finale della catechesi, perché non si riduca a cultura religiosa, deve essere la testimonianza della vita, che riveli la formazione di una mentalità nuova. Il “sentire” cristiano, si esprime in “abitudini” cioè in comportamenti acquisiti di vita e in opere inequivocabili di carità, segno di una apertura verso gli altri, illuminata dall'alto.

TERZO GRUPPO.

TEMA: LE SFIDE CULTURALI DEL NOSTRO TEMPO.

Il gruppo, composto di 4 persone, ha lavorato sul le pagine 21 – 24 dello strumento di lavoro.

Non si può cedere la responsabilità, la fede cristiana coinvolge e chiede conto di ciò che si vive.

La mentalità contemporanea è vittima “in toto” di filosofie autodeterministe, che non collimano con la verità annunciata dal Vangelo. Le teorie illuministe, che hanno trovato maestri in Kant ed Hegel e sfociate poi nelle visioni marxiste e laiche della vita, escludono Dio, ritenendolo elemento ingombrante, anzi, limitante delle facoltà umane.

Necessita perciò una catechesi che riconosca a “Cesare” ciò che gli è dovuto, ma che non tolga a Dio ciò che da lui trae origine e che a lui è finalizzato.

QUARTO GRUPPO.

TEMA: PER UNA CHIESA SINODALE.

Il gruppo ha lavorato sulle pagine 25 – 30 dello strumento di lavoro.

Il testo precisava il significato della parola sinodale, che deriva dal greco:

SYN = INSIEME e ODOS = CAMMINO

perciò un cammino “sinodale” è da fare insieme.

Il gruppo ha posto subito l’accento sulla realtà familiare: *La famiglia è un elemento essenziale nella trasmissione della fede ai figli, perciò occorre puntare più sui genitori, che sull’ora di catechismo.*

Lanciata poi una frecciatina agli assenti, (il convegno meritava certamente più attenzione da parte di tutta la comunità) arriva ad una proposta che gira ormai da tempo, e non solo in parrocchia la creazione di “Centri di ascolto”.

Bisogna stimolare la formazione di piccoli gruppi, che leggono, riflettono, si confrontano con la parola di Dio e tentano di concretizzarla nella vita. Gruppi di ascolto che poi vivono la corresponsabilità nella Eucarestia con la comunità.

Un modo particolare di “fare centro di ascolto” sarebbe la riscoperta dei documenti del Concilio Vaticano II.

Occorre poi superare il concetto di “collaborazione” del “dare una mano” per passare a quello del sentirsi corresponsabili nella comunità.

La comunità deve essere più attenta a scoprire e valorizzare la vocazione specifica di ciascuna persona. Dobbiamo tutti scoprire, che la fede scaturisce dal Vangelo e dalla sua proposta radicale di amore, solo così, coloro che guardano ai cristiani, possono intravedere una proposta significativa che vale la pena di accogliere e vivere.

QUINTO GRUPPO.

TEMA: I GIOVANI E IL LORO CONTRIBUTO ALLA CATECHESI.

Il gruppo di 10 persone, formato soprattutto da giovani, ha lavorato sulle pagine 33– 35 e 43 – 44 dello strumento di lavoro.

In stile giovanile, il gruppo ha presentato una relazione certamente provocante, riducibile in 4 punti

Prima frase: *Non aspettiamo che i giovani vengano a noi, “sulla riva”, ma usciamo “sulla Tua parola getterò le reti”.*

La seconda frase è un appello che i giovani fanno a se stessi:

Con animo generoso, facciamoci “volto di Cristo” che testimonia il suo amore, traducendolo in “vita quotidiana”.

La terza frase è un richiamo ai “grandi”:

Noi giovani non siamo: capiti e seguiti, lontani o perduti. Tutti uguali, né sempre uguali: Visti bene.

Né bambini, né adulti.

Equilibrati...spenti...ordinari...

Siamo giovani, ricordatene!

Chiude la relazione una frase in chiave vocazionale, con un appello personale che vale per tutti:

Ogni fedele è chiamato dal Signore, per farsi carico della missione nella comunità cristiana: Egli conosce il nostro nome!

SESTO GRUPPO.

TEMA: UNA NUOVA PRASSI PER L’INIZIAZIONE CRISTIANA.

Il gruppo, coordinato dal diacono Ermanno, era composto da 10 persone, soprattutto catechiste delle medie, per elaborare le pagine 36–41 e 45–46 dello strumento di lavoro.

Il lavoro è stato sintetizzato in 2 frasi, in verità un po’ complesse, che si è cercato di spezzettare per renderle più accessibili.

Se si vuol fare catechismo in modo nuovo, si deve tener conto innanzitutto, della persona:

- Attenzione ai singoli ragazzi.
- Offrire un modello chiaro: Gesù Cristo.
- Attenzione al metodo usato da Gesù stesso: Gesù si rivolgeva all’uomo in modo personale, come ad un amico, rispettoso della concretezza di ogni individuo, rispettoso della libertà personale, attivando nella persona meccanismi di risposta, e che oggi, noi possiamo chiamare “azione dello Spirito Santo”.

Ma esiste anche il livello comunitario.

Obiettivo della catechesi non è solo la crescita personale, ma anche della dimensione comunitaria. Perciò bisogna far crescere il senso di chiesa, fino a essere “chiesa tra la gente”.

E la conclusione è un appello personale:

A questo mandato, tutti si devono sentire coinvolti in modo responsabile.

SETTIMO GRUPPO.

IL PIANO DI LAVORO PER L'INIZIAZIONE CRISTIANA (P.L.I.C.)

Il gruppo composto da 8 persone, soprattutto catechiste delle elementari e coordinato da don Guido, ha lavorato su un fascicolo di 24 pagine preparato da noi, estraendo i testi dall'ultimo numero dei “Quaderni teologici del seminario” e già elaborato negli incontri di Magistero e del Consiglio Pastorale.

Il lavoro del gruppo è stato sintetizzato in 3 frasi:

la prima, sulla trasmissione della fede: *La fede intesa come sceta personale di aderire al Signore, non può essere trasmessa. La chiesa però ha la possibilità di creare le condizioni favorevoli, attraverso la predicazione (catechesi), la celebrazione dei sacramenti (liturgia) e attraverso la testimonianza della vita (carità). Quindi gli strumenti per trasmettere la fede ci sono, basterebbe usarli meglio e di più.*

La seconda frase riguarda il modo e i contenuti della catechesi. Non si tratta di preparare ai sacramenti, ma di introdurre nella vita cristiana, facendo vivere i sacramenti: *Più che preparare i ragazzi a ricevere i sacramenti, noi (la comunità cristiana) dovremmo accompagnarli nell'incontro con Cristo, che scaturisce dalla grazia dei sacramenti.*

La terza frase è una denuncia a tutta la comunità e a ciascuno in particolare: *Ai cristiani manca il coraggio di esprimere la loro fede e a testimoniarla concretamente in ogni ambito.*

LA CONCLUSIONE DEI LAVORI IN CHIESA.

Dopo due ore di lavoro nei gruppi ci si è ritrovati in chiesa, per trasformare in preghiera le relazioni scritte.

I testi, stampati e distribuiti a tutti i presenti, venivano letti frase per frase, con spazi di silenzio e preghiera su ciascuna. L'esperienza

ha permesso, oltre che un approfondimento personale dei temi proposti, anche un momento di invocazione e ringraziamento su ogni proposta, che veniva poi espressa comunitariamente nel canto del versetto: - *Grazie perché sei con me. Grazie perchè, se ci amiamo, rimani tra noi.*

La proposta si è chiusa con una preghiera per la parrocchia tratta dal testo dei canti della diocesi: “Amen Alleluia” e con la benedizione.

BILANCIO FINALE.

Abbiamo lavorato su questo tema per due mesi, dedicandogli il bollettino di Natale, e quello di fine gennaio (festa di Santa Angela). Il documento diocesano “Strumento di lavoro” è stato distribuito in 250 copie. Abbiamo stampato in 150 copie un fascicoletto di 24 pagine, tratto dai “Quaderni del Seminario” anno 2002, interamente dedicato alla iniziazione cristiana. Abbiamo elaborato un questionario che abbiamo distribuito a tutta la comunità e al quale hanno risposto 200 famiglie.

Abbiamo presentato il problema ai genitori dei ragazzi che si preparano ai sacramenti della prima confessione, della prima comunione e della cresima.

Ne abbiamo parlato in due consigli pastorali e in 4 incontri di magistero. Ci siamo impegnati veramente tanto.

Siamo certi di aver approfondito un problema di primaria importanza. E' stata una operazione di tipo culturale veramente notevole, che ha offerto a molti la possibilità di crescere. E' stata una occasione di lavoro pastorale ad ampio respiro, che ha coinvolto tutti gli organismi parrocchiali: Consiglio Pastorale, Catechisti, gruppi e comunità intera. Si è pregato, discusso, meditato, lavorato insieme: è stata una vera esperienza ecclesiale di discernimento.

Sono nate idee nuove e altrettante sono state rivalutate.

Ci siamo preparati al Convegno Diocesano e ne aspettiamo le conclusioni.

Certamente ci siamo disposti ad accoglierle.

Don Angelo